

Arcidiocesi di Sorrento - Castellammare di Stabia

2015
2016

Linee Pastorali
Agenda Diocesana



...MA VOI RESTATE IN CITTA'

L'impegno della nostra Chiesa per la casa comune

INDICE

LINEE PASTORALI	7
Presentazione dell'Arcivescovo	9
Premessa	13
Introduzione	15
Obiettivi	16
Atteggiamenti di fondo	18
Metodo	20
Prima Fase	20
Uscire: Aggancio alla vita delle persone	
Seconda Fase	21
Annunciare: Confronto con il “di più” della Parola	
Terza Fase	
Abitare, Educare e Trasfigurare: Ritorno ad una vita migliore, la vita buona del Vangelo	21
Percorsi Operativi	23
Uscire: Aggancio alla vita delle persone	25
Vangelo secondo Luca (Lc 24,36-53)	29
Annunciare: Confronto con il “di più” della Parola	30
Abitare, Educare e Trasfigurare: Ritorno ad una vita migliore, la vita buona del Vangelo	31
ZONE ED UNITÀ PASTORALI	41
AGENDA DIOCESANA	47

Linee Pastorali

...MA VOI RESTATE IN CITTÀ

L'impegno della nostra Chiesa per la casa comune

Presentazione dell'Arcivescovo

Carissimi,

L'anno liturgico-pastorale che iniziamo insieme è profondamente segnato dal Giubileo della Misericordia, indetto da Papa Francesco a cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II. La nostra Chiesa diocesana giunge a questo importante appuntamento con la gioia nel cuore di tanti suoi figli, impegnati da tempo in un itinerario di discernimento per una pastorale missionaria. Le scelte operative individuate nelle quindici Unità Pastorali della diocesi hanno di fatto rappresentato la pista di partenza per la riflessione dei numerosi partecipanti al Convegno Diocesano dell'ottobre scorso, che almeno nello stile ha di fatto già aperto la strada al percorso del nuovo anno che abbiamo davanti. In tal modo la delegazione diocesana, presente a Firenze per il Convegno Ecclesiale nazionale da poco concluso, ha potuto portare in quella importante e significativa sede il piccolo ed entusiasta contributo della nostra comunità locale. Cresce così il nostro impegno coraggioso e creativo di credenti, nella ferma certezza che ci guida e che riconosce ***“in Gesù Cristo il nuovo umanesimo”***.

L'icona biblica che ci accompagna in questa nuova tappa del nostro cammino ecclesiale la troviamo nella conclusione del Vangelo di quest'anno liturgico, quello di Luca. Il Risorto si mostra ai discepoli ancora increduli e li aiuta ad aprirsi alla fede in lui: parla ad essi, li invita a vedere sul suo corpo glorioso i segni della crocifissione, mangia davanti a loro. La promessa poi del dono dall'alto, lo Spirito che li renderà testimoni presso tutti i popoli della terra, è legata a una precisa condizione: non devono allontanarsi da Gerusalemme finché non saranno rivestiti di questa potenza divina. Potrebbe sem-

brare strana la richiesta di Gesù. Eppure essa rivela un atteggiamento necessario per la missione, senza il quale si corre il rischio gravissimo di battere l'aria o di allontanarsi dalla realtà e di precludersi di conseguenza ogni approccio diretto ai destinatari del lieto annuncio. Sì, proprio così. Per portare il Vangelo nel mondo è indispensabile la condivisione, la solidarietà, la vita quotidiana gomito a gomito con chi ci sta accanto e che noi non abbiamo scelto come compagno di viaggio. La città diventa dunque il luogo per eccellenza dell'incontro e del dialogo, dove s'impara ad accettarsi con le ricchezze e i limiti di ciascuno. È l'esperienza esaltante e a volte faticosa del costruire la convivenza pacifica, nello sforzo continuo dell'accoglienza e dell'integrazione. È la ricerca del bene comune, che il Risorto chiede ai discepoli a una precisa condizione: **“... *ma voi restate in città*”**.

Sarà questo dunque il nostro impegno concreto nell'anno giubilare della Misericordia! Esorto tutte le comunità a proseguire il cammino avviato insieme e a non lasciarsi scoraggiare dagli ostacoli dovuti a lentezze, tentennamenti, chiusure. I cinque ambiti che già al Convegno diocesano sono stati proposti nei laboratori potranno trasformarsi in piste di confronto e di azione missionaria per tutti. Rappresentano infatti le situazioni di vita in cui è particolarmente richiesta la presenza di credenti guidati dalla speranza, attenti ad ascoltare il grido di aiuto spesso inespresso, disposti a cercare senza sosta vie nuove per rendere abitabili e solidali i nostri borghi, i nostri paesi, le nostre città. D'altra parte le cinque vie, proposte dal Convegno ecclesiale di Firenze nei cinque verbi “uscire-annunciare-abitare-educare-trasfigurare”, potranno essere assunte anche da noi e accolte come metodo da condividere per il discernimento pastorale. Passo dopo passo ci apriremo così a una pastorale decisamente decentrata, che si prende cura dell'uomo, di ogni uomo e di ogni donna, senza

altro chiedere che la possibilità di camminare insieme e di costruire un mondo migliore, più giusto e fraterno.

Carissimi,

le “opere-segno” che a conclusione del Convegno diocesano ho consegnato a tutti gli operatori pastorali siano per l’intera Chiesa locale occasione di crescita nella carità. La scuola di formazione socio-politica, l’accoglienza dei migranti e il Progetto Policoro: assumiamoci la responsabilità del futuro con gesti concreti, con segni forti e credibili. Ecco come vorremmo stare accanto a tutti coloro che abitano questo pezzo di terra dove le bellezze del creato sono particolarmente concentrate, fino a renderci noti in tutto il mondo. Diventiamo pertanto sempre più “Chiesa in uscita”, sporchiamoci le mani toccando la carne sofferente di Cristo nei poveri, nei giovani senza lavoro, nelle famiglie divise, negli anziani soli o abbandonati, in coloro che sono tristi o privi di una ragione per vivere, in quanti bussano alle nostre porte bisognosi di una comunità in cui sentirsi accolti. Lasciamoci condurre dallo Spirito, che ogni giorno invochiamo e attendiamo con gioiosa speranza, in fedeltà alla parola impegnativa ed esigente del Signore Risorto:

“... ma voi restate in città”!

+ don Franco
Vortio fratelli veneno

Sorrento, 12 dicembre 2015

Inizio del Giubileo della Misericordia

Premessa

Le seguenti linee pastorali 2015-16, offerte alla comunità diocesana, vengono affidate ai Consigli delle Unità Pastorali come sostegno all'attuazione delle scelte già operate dalle Unità Pastorali nella scorsa primavera e come aiuto per fare un passo in avanti individuando un'opera-segno tra quelle consegnate alla nostra Chiesa locale dal Convegno Diocesano. Inoltre esse rappresentano uno strumento per continuare ed approfondire la formazione missionaria degli operatori pastorali.

Pertanto i Consigli delle Unità Pastorali

- s'impegneranno per la realizzazione della scelta missionaria già compiuta (o da compiere);
- comprenderanno il metodo ermeneutico-esperienziale proposto nelle Linee Pastorali per cominciare a sperimentarlo nella prassi;
- individueranno un'opera-segno, dopo aver ascoltato quanto emerge dai Consigli Pastorali Parrocchiali.

Di conseguenza, **i Consigli Pastorali Parrocchiali**, individuando tempi e modi opportuni, dovranno approfondire contenuto e metodo presenti in tali Linee Pastorali e dare il proprio contributo per la scelta dell'opera-segno da realizzare come Unità Pastorale.

Le linee pastorali che seguono vanno considerate anche alla luce di quanto è stato espresso dal Convegno Diocesano dell'Ottobre scorso; per tale motivo le sintesi degli ambiti e dei singoli laboratori sono parte integrante di questo documento.

Siamo, perciò, invitati a leggere e ad approfondire i 'materiali' del Convegno Ecclesiale Diocesano 2015 presenti sul nostro sito web: www.diocesisorrentocmare.it

INTRODUZIONE

«[...] né il Papa né la Chiesa posseggono il monopolio dell'interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei. Posso ripetere qui ciò che lucidamente indicava Paolo VI: "Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese"»¹.

Papa Francesco ci invita ad un **discernimento storico**, non ideologico. Non si può fare discernimento sulle idee, anche se sono idee di riforma, ma sul reale, sulle storie e sulla concreta storia della nostra Chiesa locale. Da sempre la Chiesa è tentata da programmi precostituiti, idee chiare e distinte da applicare al reale.

«Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante istituzioni create al servizio della pastorale. Piuttosto, devono essere il frutto di un discernimento dei desideri dell'uomo operato dalle medesime comunità e dell'impegno per farli germinare»².

Siamo chiamati ad un'esperienza spirituale di discernimento, per riconoscere la presenza di Dio nella vita quotidiana. Sebbene esso si compia nell'ambito dell'interiorità, la sua materia prima è sempre l'eco che la realtà quotidiana riverbera in quell'intimità. È un atteggiamento interiore che spinge ad essere aperti al dialogo, all'incontro, a riconoscere Dio dovunque egli si faccia trovare, e non solamente in perimetri angusti e stretti o comunque ben definiti e recintati. È un'esperienza spirituale perché non si può operare nessun discernimento

1 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 Novembre 2013, 184.

2 CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, p 46.

storico se prima di tutto non si riconosce che «Dio opera e lavora per me in tutte le cose create sulla faccia della terra»³.



OBIETTIVI

L'**obiettivo principale** di quest'anno pastorale è vivere e sperimentare le scelte missionarie fatte dalle Unità Pastorali nell'anno appena trascorso. Questo percorso, vissuto nello stile della pastorale integrata missionaria, concretizzata con il metodo ermeneutico-esperienziale, ci aiuterà successivamente ad elaborare un progetto pastorale diocesano che sia il frutto del discernimento storico dell'intera comunità diocesana.

Accanto ad esso ci poniamo altri **obiettivi secondi**, ma non secondari, i quali non sono opzionali rispetto all'obiettivo principale, ma funzionali ad esso, in quanto ne favoriscono la realizzazione. Essi sono:

3 IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali* n.236.

- ✓ **OPERE-SEGNO: Progetto Policoro, ospitalità dei migranti, scuola di formazione socio-politica.** I consigli delle Unità scelgano una o più “opere-segno” affinché ogni Unità Pastorale cresca nella carità e sia aiutata ad incontrare Dio che già vive nella propria città.
- ✓ **CURIA MISSIONARIA.** Anche la Curia deve ripensarsi in chiave missionaria. A tal proposito i tre Uffici di Curia (Carità, Liturgia e Catechesi) si porranno al servizio delle singole Unità Pastorali o delle Unità riunite in Zone Pastorali per la formazione dei formatori, quali discepoli missionari.



ATTEGGIAMENTI DI FONDO

Riprendendo quanto già indicato nelle precedenti linee pastorali, questi obiettivi richiedono la disponibilità ad agire secondo il cuore del Vangelo, vivendo:

- ✓ **LA FRATERNITÀ:** come Chiesa ci impegniamo a crescere nell'esperienza di comunione già avviata nelle Unità Pastorali, attraverso la via della fraternità. Una Chiesa fatta di fratelli vive di reciprocità, di perdono e del dono totale di sé. Dobbiamo imparare a guardare all'altro come fratello, non secondo lo sguardo di Caino⁴, ma secondo la logica del dono⁵.

«Più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio»⁶.

- ✓ **LA CURA:** come Chiesa ci impegniamo a rimettere al centro della nostra vita la cura di noi stessi, degli altri e della nostra casa comune. Noi diventiamo ciò di cui abbiamo cura e i modi della cura danno forma al nostro essere.

È un'esperienza di ascesi per «passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. E' un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio»⁷.

4 Cfr. FRANCESCO, Enciclica sociale *Laudato si'*, 24 Maggio 2015, 70.

5 Cfr. FRANCESCO, Messaggio per la giornata mondiale della pace: *Fraternità, fondamento e via per la pace*, 1 Gennaio 2014, n10.

6 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al V Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze 10 Novembre 2015.

7 Cfr. FRANCESCO, Enciclica sociale *Laudato si'*, 24 Maggio 2015, 9.

- ✓ **IL DIALOGO:** come Chiesa ci impegniamo a percorrere in modo instancabile la via del dialogo: è un'esigenza radicata nella fede evangelica, che vede il primato della persona su ogni altra cosa. Non dobbiamo mai abbandonarla, anche quando questa via ci ferisce attraverso il conflitto.

«Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. “Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo”»⁸.



⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al V Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze 10 Novembre 2015.

METODO

Per entrare in contatto con i volti e le storie delle persone, nella certezza che Dio vive già in città⁹, occorre un cambiamento di metodo. Siamo chiamati a passare da un metodo deduttivo e nozionistico, alla riscoperta del metodo ermeneutico-esperienziale. Ciò vuol dire che non siamo i portatori di una verità da inculcare, ma abbiamo un'esperienza di fede da trasmettere.

Questo metodo si attua nelle seguenti tre fasi, articolate attraverso le vie indicateci dal recente Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze: uscire - annunciare - abitare - educare - trasfigurare.

PRIMA FASE

USCIRE: Aggancio alla vita delle persone

Uscire è andare incontro a Dio che vive in città, è riconoscere anche fuori dalle nostre comunità la presenza del Dio vivente, privilegiando il contatto con la carne sofferente di Cristo, ovvero quelle situazioni di dolore, di sofferenza e di disagio che sono il segno concreto della presenza di Dio.

«In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura»¹⁰.

Siamo chiamati ad accompagnare l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Soprattutto quelle che riconosciamo essere le grida di sofferenza dell'umanità ferita sono per noi l'occasione di farci prossimo.

9 Cfr. FRANCESCO, Omelia al Madison Square Garden, New York, 25 Settembre 2015.

10 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al V Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze 10 Novembre 2015.

SECONDA FASE

ANNUNCIARE: Confronto con il “di più” della Parola di Dio

In questa seconda fase siamo chiamati ad annunciare o meglio testimoniare la Parola di Dio. Dobbiamo avere il coraggio di una lettura *kerigmatica* della realtà che abitiamo: i problemi per noi cristiani sono risorse, la risurrezione di Gesù ha reso anche il problema più grave, qual è la morte, un’occasione per una vita che non ha fine¹¹. Il nostro sguardo sul mondo deve essere uno sguardo di misericordia. Questo annuncio non deve essere fine a se stesso, ma deve innescare processi di risurrezione soprattutto lì dove, uscendo, abbiamo incontrato morte.

«siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all’essenziale, al kerygma. Non c’è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio»¹².

TERZA FASE

ABITARE, EDUCARE E TRASFIGURARE:

Ritorno ad una vita migliore, la vita buona del Vangelo

Quest’ultima fase è il frutto dell’incontro tra la realtà che abitiamo e l’annuncio di Cristo morto e risorto per noi. Essa si articola attraverso le altre tre vie che sono da considerarsi come tre aspetti di un’unica realtà, perché la Chiesa abitando, educa e trasfigura la realtà che vive.

ABITARE: Percorrere questa via vuol dire permettere alla comunità di vivere l’immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili, considerando il fratello come un’unica cosa con se stesso¹³.

¹¹ *Idem*

¹² *Idem*

¹³ Cfr. CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, pp 49-50.

EDUCARE: Occorre che ogni comunità, immersa in questo contesto in trasformazione, ripensi al suo modo di educare non più come ad un sostegno da dare alla fede, ma come ad una vera e propria generazione alla fede e promuova l'esercizio critico della ragione, perché ognuno sia protagonista del territorio e non semplice spettatore.

TRASFIGURARE: La meta del nostro abitare e del nostro educare è trasfigurare la realtà che abitiamo. Si tratta della risurrezione che già si intravede nelle piaghe del crocifisso, quella luce che la fede ci aiuta a scorgere lì dove tutti vedono tenebra. Questa è l'esperienza della Misericordia di Dio, che non viene a coprire i nostri errori. Essa viene a ricrearci, ci rigenera¹⁴.



14 Cfr. FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia: *Misericordiae Vultus*, 11 Aprile 2015, 10.



PERCORSI OPERATIVI



PERCORSI OPERATIVI

USCIRE: Aggancio alla vita delle persone

La nostra comunità diocesana, durante il Convegno Ecclesiale, incoraggiata dai segni di bene già presenti, è uscita alla ricerca della carne sofferente di Cristo e l'ha trovata in vari ambiti della vita delle nostre città.

LA FAMIGLIA

La crisi economica, la mancanza di lavoro, la sofferenza e le malattie hanno generato nelle famiglie un grande disorientamento e hanno fatto emergere nuove fragilità. Tante sono le grida di dolore che provengono dalle famiglie. Innanzitutto ci sono sofferenze relazionali rispetto ai coniugi, che vanno dalla separazione di alcuni di essi, all'assenza di dialogo, all'incapacità di costruire l'intimità coniugale che è quella comunione profonda che rende il rapporto tra gli sposi immagine della relazione tra Cristo e la sua Chiesa. In secondo luogo si è riscontrata una profonda sofferenza nelle relazioni educative rispetto ai figli e nella costruzione delle alleanze educative tra i genitori e tra gli stessi genitori e le altre agenzie educative. Per la nostra comunità ecclesiale l'attenzione verso la famiglia e la sua cura costituiscono una scelta e un impegno irrinunciabili.

IL MONDO DEL LAVORO

Guardando la nostra realtà lavorativa, emergono grandi sofferenze: la disoccupazione, i lavori disumani, la difficoltà a trovare un lavoro in grado di rispecchiare e valorizzare le capacità dei singoli, la sofferenza dei giovani che non vedono futuro e sono costretti o ad essere schiavi di lavori non dignitosi o a lasciare la nostra bella terra, la criminalità organizzata che si nutre di questo malessere. Altro grido di sofferenza che il mondo del lavoro oggi emette nel nostro territorio è quello delle occasioni mancate: siamo una terra a vario titolo ricca di occasioni inutilizzate e, come Chiesa, siamo chiamati ad aiutare gli uomini del nostro territorio a riconoscere i doni che Dio ci ha fatto.

LA CURA DEI BENI COMUNI

Le nostre comunità parrocchiali non hanno come esigenza primaria la cura dei beni comuni; soffrono spesso di un ripiegamento su se stesse, che provoca comportamenti egoistici e omertosi, in contraddizione con il messaggio evangelico. In relazione ai beni comuni, emergono la confusione nel riconoscere il loro valore e l'esistenza di grandi contraddizioni nella loro percezione. Molte realtà fanno esperienza di totale chiusura sui temi della partecipazione sociale, convogliando la missione della Chiesa unicamente nell'aspetto della pratica religiosa, delegando la questione della cura dei beni comuni alle istituzioni preposte e cadendo nella rassegnazione e nella lamentela sterile, perché sfiduciati dal loro manchevole operato.

L'incuria, se non la distruzione, dei beni comuni non è altro che la manifestazione del disagio che la società vive, dettato dalla crisi dei valori e dell'identità dell'uomo stesso. L'economia malata ha devastato il territorio per curare la propria abbondanza, per esempio gli abusi edilizi hanno caratterizzato tutto il territorio diocesano negli ultimi decenni. Gli stili di vita imposti, inoltre, orientati al consumismo ossessivo, generano una pretesa libertà di consumare terra, risorse e frutti.

L'attenzione a formare una coscienza sociale, sinora, si è espressa solo con atti sporadici e non strutturati: occorre inserirla organicamente nella pastorale ordinaria!

LE DIPENDENZE

Viviamo in un mondo in cui la superficialità è la norma. Le persone non sono più abituate ad abitarci e la fuga da se stessi conduce ad alcune dipendenze presenti in tutto il nostro territorio diocesano: da sostanze (alcol, fumo, cibo, droghe...), dal gioco, dal cattivo uso delle tecnologie, dall'immagine o *status symbol*, dal sesso e dalla pornografia, dallo "straordinario" inteso come superstizione (maghi, cartomanti, esperienze pseudo – misticheggianti).

Queste dipendenze sono la conseguenza di diverse fragilità: l'analfabetismo emotivo; l'incapacità di relazionarsi; i problemi fa-

miliari; l'ignoranza quale forma dilagante di povertà; la noia di chi non sa come utilizzare il proprio tempo libero; il mito del successo; la fuga dal sacrificio, dal dolore e dalla fatica; la cultura del tutto e subito. Come Chiesa siamo chiamati ad avvicinarci a questi fratelli e ad accompagnarli verso un percorso di rinascita.

LE POVERTÀ

I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»¹⁵.

Oltre alle povertà materiali, spirituali e morali, sono state rintracciate nel nostro territorio anche altre tipologie di povertà: relazionali (in ambito familiare, generazionale e in ambito cittadino, in riferimento all'emarginazione delle periferie); educativa e culturale; giovanile (ai giovani è stata tolta la speranza di crearsi un futuro, una famiglia, laddove non riescono a trovare lavoro); nell'accompagnamento (per le famiglie che devono da sole sopportare il peso di una malattia o di una disabilità e per i separati che, pur lavorando, non riescono più a mantenere due nuclei familiari con un tenore di vita dignitoso).

La sfida più grande per la nostra Chiesa è il superamento dell'assistenzialismo che non mette in grado i singoli di offrire il proprio piccolo contributo per il bene della comunità. La logica del Bene Comune vive e si nutre di reciprocità.

15 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 Novembre 2013, 198.



Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 24,36-53)

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; **ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto**».*

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

ANNUNCIARE: Confronto con il “di più” della Parola di Dio

La Chiesa offre ad ogni persona il suo tesoro: Gesù e il suo Vangelo. La ricchezza di questo incontro cambia la vita e aiuta le persone a rialzarsi dalla rassegnazione e dal mendicare assistenza, per camminare insieme alla comunità con un cuore nuovo lungo i sentieri della speranza.

L'esperienza della morte e risurrezione di Gesù è il cuore della nostra fede ma anche della nostra azione pastorale.

Accompagnati dall'icona biblica (*Lc 24,36-53*) posta al centro del nostro Convegno Diocesano, abbiamo accolto l'invito di Gesù a restare in città e dai cinque ambiti individuati (famiglia, lavoro, beni comuni, dipendenze e povertà) è emersa la ricchezza di tanta Parola di Dio (Scrittura e Magistero), che ci ha aiutato a rileggerli come luoghi di incontro con Dio e soprattutto ci ha offerto la possibilità di pensare a processi di risurrezione anche laddove c'è sofferenza.

ABITARE, EDUCARE E TRASFIGURARE:

Ritorno ad una vita migliore, la vita buona del Vangelo

La Chiesa ha la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre. Le opere-segno sono il frutto del Convegno. Esse non solo sintetizzano le esigenze venute fuori dai vari laboratori, ma sono anche la concretizzazione del Giubileo straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco:

«In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo»¹⁶.

Le opere-segno sono una palestra dove allenarci come Chiesa in uscita. Scegliere una di esse, per le Unità Pastorali, vorrà dire ABITARE la propria città, EDUCARE le nostre comunità e contribuire a TRASFIGURARE la realtà in cui viviamo.

¹⁶ FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia: *Misericordiae Vultus*, 11 Aprile 2015, 15.

ABITARE:

SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA

Non esiste umanesimo autentico che non contempli «l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'«*Ecce homo*» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva»¹⁷.

Per i cristiani lavorare per il bene comune è un'esigenza di fede. Amare il prossimo vuol dire non solo fare il suo bene come singolo ma anche il suo bene comune.

Vivere in città vuol dire relazionarsi anche con gli Enti pubblici e con la società civile. Per costruire il bene comune, ciascuno deve offrire il proprio contributo competente e perché ciò sia possibile è necessaria una formazione socio-politica adeguata, che aiuti a fare rete con tutte le istituzioni del territorio e favorisca lo sviluppo dell'intera società.

La proposta operativa alle Unità Pastorali o alle Unità riunite in Zone Pastorali è quella di **costituire un tavolo di confronto** tra le associazioni presenti sul territorio e le parrocchie. Questo tavolo sarà il luogo del dialogo vero e concreto, dove ci si pone in ascolto di quello che già esiste, se ne coglie la ricchezza, ci si mette alla scuola di chi da più tempo lavora per il bene comune. Esso sarà luogo di comunione, di cura delle relazioni e delle diversità, perché cercherà di mettere insieme i vari corpi della società civile che normalmente lavorano da soli, convogliando le forze in progetti comuni. La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali sarà chiamata a promuovere e sostenere questo impegno.

¹⁷ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al V Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze 10 Novembre 2015.

ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI

Abitare questo luogo della nostra società come Chiesa locale vuol dire riconoscere nel migrante l'immagine del Cristo sofferente, che chiede di essere accolto come nostro fratello. Occorre pertanto abbattere l'indifferenza che ammala la nostra società ed il nostro tempo¹⁸ e adoperarsi per un'accoglienza autentica, che permetta di condividere la ricchezza di due mondi che si incontrano e si integrano, arricchendosi reciprocamente.

Operativamente, in un primo tempo, la Diocesi individuerà un luogo adeguato per l'accoglienza di un primo gruppo di migranti. Con l'ausilio della Caritas diocesana, del Progetto Policoro e degli altri uffici di Curia, saranno individuate una o più strategie per poter accogliere al meglio questi nostri fratelli. In un secondo tempo, si chiederà alle singole Unità Pastorali o alle Unità riunite in Zone Pastorali di **individuare luoghi per l'accoglienza** di altri migranti. Contemporaneamente la Diocesi si impegnerà per attrezzare e formare chi dovrà accogliere questi nostri fratelli.

PROGETTO POLICORO

Progetto Policoro, nato perché bisognava “*capacitare*” i giovani del sud ad inventarsi il lavoro, nella certezza che “non esistono formule magiche per creare lavoro, ma occorre investire nel cuore e nell'intelligenza delle persone” (*don Mario Operti*), ci aiuta ad abitare i nostri territori attraverso:

- * LA RETE DELLA SOCIETÀ CIVILE. Progetto Policoro è collegato con la rete delle filiere (Confcooperative, ACLI, MLAC, CISL, Coldiretti, Banca Etica), attraverso la quale è in grado di offrire strumenti concreti per aiutare i giovani ad orientarsi nel mondo del lavoro e nel mondo dell'imprenditoria. Inoltre attraverso una collaborazione sempre più forte e duratura tra

¹⁸ Cfr. FRANCESCO, *Omelia al campo sportivo Arena*, località Salina a Lampedusa 8 Luglio 2013.

Progetto Policoro e Fondazione OIERMO *pro Juventute*, sarà possibile avviare e sviluppare la possibilità di corsi di formazione professionale.

- * LA SOLIDARIETÀ DELLE COMUNITÀ. I destinatari di Progetto Policoro non sono solo i giovani ma anche le loro comunità. Una comunità si sostiene e vive di solidarietà, che è l'antidoto all'assistenzialismo. La solidarietà è la logica di insegnare a pescare piuttosto che donare un pesce a chi ha fame. Essa potrebbe esprimersi attraverso progetti di microcredito diocesani.
- * LA RECIPROCIÀ. Progetto Policoro vive di reciprocità, ovvero di relazioni di dono tra enti, tra chiese locali, tra regioni d'Italia, tra imprese e costruisce relazioni di reciprocità al suo interno e al suo esterno.

Progetto Policoro è un progetto della Chiesa italiana e come tale non funziona senza una comunità che lo accolga, lo comprenda, lo adotti e lo sostenga. Pertanto **è opportuno che le comunità lo accolgano**, e se ne servano per offrire ai giovani la possibilità di essere i protagonisti del proprio futuro, non secondo la modalità della delega al progetto, ma secondo la logica della comunione e della collaborazione.

EDUCARE:

SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA

Per accrescere la coscienza sociale delle nostre stesse comunità, sarà attivata **la scuola di formazione socio-politica**, quale strumento di formazione permanente.

Questo percorso educativo sarà propedeutico e di costante accompagnamento anche per quanti parteciperanno alla costruzione del tavolo di dialogo con la società civile. In tal modo, rifuggiamo dalla tentazione dello gnosticismo, che non tiene conto della carne

viva del fratello, da cui ci mette in guardia il Santo Padre¹⁹.

I contenuti del percorso di formazione socio-politica non seguiranno un programma prestabilito ma, tenendo presente i capisaldi della dottrina sociale della Chiesa, cercheranno di adattarsi alle specifiche e concrete situazioni del territorio. Al centro dell'attenzione dell'intero percorso ci sarà la famiglia vista nel suo ruolo sociale.

ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI

L'accoglienza dei migranti sarà l'occasione per educarci ad un'accoglienza autentica. Non bastano tante buone intenzioni senza **un'adeguata formazione**, sia **per i volontari e cooperatori** che avranno la diretta responsabilità della cura, sia **per le comunità coinvolte**.

Questa formazione vivrà di due fasi: una previa, teorica, che avrà lo scopo di preparare l'accoglienza concreta e di educare ad aprirsi alle diversità; una seconda fase, per comunità e migranti insieme, che consentirà di vivere un'effettiva integrazione.

PROGETTO POLICORO

Progetto Policoro educa principalmente ad essere protagonisti dei propri territori. Perciò i suoi destinatari sono tutti i giovani, e non solo quelli disoccupati, perché tutti hanno la necessità di educarsi ad essere i protagonisti della terra che abitano.

Il Progetto offre vari percorsi educativi. Innanzitutto collabora con tutte le realtà a cui stanno a cuore i giovani ed il loro futuro, per creare insieme **percorsi di orientamento al mondo del lavoro** dignitoso, alla cooperazione e all'impresa sana. Contestualmente, attraverso il giovane, permette alle comunità di entrare in relazione con le famiglie. In secondo luogo, accompagna i giovani, attraverso

¹⁹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al V Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze 10 Novembre 2015.

un **tutoraggio personale e di gruppo**, nella costruzione e nell'avvio della propria impresa/attività lavorativa. In terzo luogo, attraverso il **centro servizi** del Progetto, ascolta ed orienta i singoli giovani o gruppi di giovani esterni alla realtà ecclesiale. In quarto luogo, il progetto si propone di sostenere le scuole nel difficile compito di collegamento ed orientamento al mondo del lavoro.

Questa formazione non è solo una formazione tecnica, ma è una vera e propria opera di evangelizzazione, perché aiuta i destinatari a ritrovarsi come uomini e come parte integrante di una comunità.

TRASFIGURARE:

SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA

L'obiettivo della scuola di formazione socio-politica è quello di **ridonare alle nostre comunità una coscienza sociale** per essere fermento di dialogo, di incontro e di unità nel rispetto delle diversità. Il modo migliore di dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà²⁰.

Per questa via saremo capaci di testimoniare alla nostra società contemporanea che il fondamento del vivere sociale non è né la forza, né la paura, né l'interesse economico, ma piuttosto la fraternità, via concreta per vivere la reciprocità che è alla base dell'umana convivenza.

²⁰ *Idem*

ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI

L'obiettivo di questa opera-segno è combattere l'indifferenza. È una palestra per la fraternità, dove impareremo a rispondere alla domanda “*dov'è tuo fratello?*” attraverso la via della custodia e non dell'indifferenza²¹. Allargheremo il nostro cuore perché possa essere davvero cattolico, per **far crescere nelle nostre comunità una coscienza globale**, capace di andare oltre gli interessi esclusivi del Paese che abitiamo.

Attraverso questa via anche la nostra Chiesa locale offrirà il suo piccolo contributo per lo sviluppo integrale di tutti gli uomini, raccogliendo in pieno la sfida lanciata da papa Francesco per proteggere la nostra casa comune, unendo tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, nella certezza che le cose possono cambiare²².

PROGETTO POLICORO

Progetto Policoro è **un grande laboratorio di speranza**. Offre concreti strumenti per valorizzare le opportunità della nostra terra, promuove una nuova logica di fare impresa e recupera la dignità del lavoro. Vuole aiutare le nostre comunità ad essere protagoniste del territorio che abitano e a farsi carico delle giovani generazioni e del loro futuro, senza sostituirsi ad esse nella responsabilità, quanto piuttosto sostenendole con i valori della fiducia e della solidarietà.

21 Cfr. FRANCESCO, *Omelia al campo sportivo Arena*, località Salina a Lampedusa 8 Luglio 2013.

22 Cfr. FRANCESCO, Enciclica sociale *Laudato si'*, 24 Maggio 2015, 13.

La misericordia
“è la legge fondamentale
che abita nel cuore di ogni persona
quando guarda con occhi sinceri
il fratello che incontra
nel cammino della vita.”

(Misericordiae Vultus, 2)



